

RASSEGNA STAMPA Lunedì 14 Ottobre 2013

Tagli alla sanità Regioni in rivolta
La rivolta delle Regioni contro la sanità
"Basta con questo scempio"
LA REPUBBLICA

Stabilità, la legge scricchiola
Letta si irrita: "Troppe voci"
IL GIORNALE

Polemica sui tagli, Regioni in trincea
IL MESSAGGERO

Anticipo e pensioni d'oro nel menu della manovra
IL SOLE 24 ORE

Le pensioni di lussi dei dirigenti un "buco" da quasi quattro miliardi
AFFARI E FINANZA

Lala (Sumai): specialisti Asl decisivi nelle case della salute
DOCTORNEWS

Di precari approvato in Senato, Troise (Anaa): speriamo non ci siano colpi di coda
DOCTORNEWS

Intervista alla Camusso: troppo pochi i soldi per detassare il lavoro

Tagli alla sanità Regioni in rivolta

ROMA — Le Regioni non ci stanno. Di fronte al programma di tagli alla sanità, per un totale di 3,5 miliardi di euro, che il governo starebbe per varare allo scopo di reperire le risorse per la manovra finanziaria, i governatori insorgono: «Basta con questo scem-

pio». L'esecutivo intanto conferma i 4-5 miliardi di sgravi al cuneo fiscale. Letta impone un freno alle indiscrezioni: «Così si crea solo caos». Per il segretario generale della Cgil sono «troppo pochi i soldi per detassare il lavoro, prendiamoli da Bot e rendite».

AMATO E MANIA A PAGINA 6

La manovra

La rivolta delle Regioni contro i tagli alla sanità “Basta con questo scempio” *Il governo conferma i 4-5 miliardi di sgravi al cuneo fiscale*

**Letta: “Stop alle indiscrezioni, così si crea solo caos”
Domani la legge di stabilità**

ROSARIA AMATO

ROMA — Uno scempio da fermare, una scelta irresponsabile, situazione al limite della sostenibilità. I governatori si schierano contro qualunque ipotesi di nuovi tagli alla sanità, e chiedono un confronto aperto con il governo, visto che finora sono circolate solo indiscrezioni. Indiscrezioni che però sembrano avere fondamento: qualche giorno fa il vice-ministro dell'Economia Stefano Passina ha dichiarato di non poter escludere che la legge di stabilità preveda nuovi tagli. Si tratta di cifre non trascurabili, secondo quanto filtra dal ministero della sanità: 3,5 miliardi per l'anno prossimo, e una ulteriore riduzione un miliardo e mezzo per il

2015. Una prospettiva che del resto si riflette in parte anche nel Def, che dispone una progressiva riduzione della spesa sanitaria in percentuale al Pil, partendo dal 7,1% attuale fino ad arrivare al 6,7% del 2017.

Il premier Enrico Letta invita però a frenare la girandola di indiscrezioni e contestazioni, aspettando il testo definitivo della legge di stabilità, che verrà presentato domani in Consiglio dei ministri: «Giornali a caccia di indiscrezioni spacciate per fatti sulla legge di stabilità. Invito a leggere testo vero del cdm martedì. Il resto è solo caos», scrive in un tweet. E anche il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato, intervistato da Massimo Giannini alla “Repubblica delle Idee” a Mestre, conferma la riduzione del cuneo fiscale, ma si mantiene vago sul Fondo Sanitario: «Il cuneo fiscale lo tagliamo, spero, di 5 miliardi, distribuiti tra

imprese e lavoratori, il che significa da una parte ridurre il costo del prodotto e dall'altra allargare il mercato interno». E invece, prosegue, «di tagli alla sanità non ne ho mai sentito parlare; è una voce in capo alle Regioni. Mi sembrerebbe una misura inaccettabile perché la sanità incide soprattutto nella parte più debole della popolazione». Posizione analoga a quella del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, che si è opposta obiettando che con nuovi tagli salterebbe il Patto per la salute.

I governatori sono tutt'altro che rassicurati da queste parziali smentite, però: «Non si può togliere l'Imu a chi ha una casa di lusso a Piazza di Spagna e poi recuperare quei soldi con i tagli alla sanità, eliminando posti letto negli ospedali. Non si può. Se il Pd esiste ancora impedisca questo scempio. — invoca il presidente



della Regione Lazio Nicola Zingaretti — Le Regioni faranno sicuramente la loro parte chiamando l'Italia a mobilitarsi per evitare questa vergognosa ingiustizia». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in un messaggio su Facebook si rivolge direttamente al premier: «Non condivido quello che leggo sulla sanità dove pare si stiano preparando altri tagli. Sappi, caro Letta, che sono insostenibili e che io stesso mi batterò contro con tutte le mie forze. E penso che non sarò solo». «Qualcuno stagiocando con il futuro. — denuncia il governatore della Regione Puglia Nichi Vendola — È irresponsabile anche la sola invocazione di ulteriori tagli. E dimostra quanto

sia grave la deriva del governo Letta-Alfano. Penso che non si possano più colpire il welfare, la protezione sociale, i diritti dei cittadini». «Il governo attivi immediatamente un confronto le Regioni. — chiede la presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, coordinatrice dell'area Sanità della Conferenza delle Regioni — Non è più tollerabile che tecnici e consulenti del governo, nel chiuso delle stanze ministeriali, ipotizzino tagli alla sanità senza porsi prima di tutto il problema delle risposte che la sanità pubblica deve garantire alla salute dei cittadini. La situazione del Fondo sanitario nazionale è ormai al limite della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime e gli obiettivi del governo

	Deficit/ Pil	Interessi/ Pil	Saldo primario/ Pil	Debito/ Pil	Crescita Pil	Consumi famiglie	Investimenti fissi lordi	Occupazione	Disoccupaz.
2013	3,0%	5,4%	2,4%	132,9%	-1,7%	-2,5%	-5,3%	-1,8%	12,2
2014	2,5%	5,3%	2,9%	132,8%	+1,0%	+0,5%	+2,0%	-0,1%	12,4%
2015	1,6%	5,3%	3,7%	129,4%	+1,7%	+1,1%	+3,6%	+0,9%	12,1%

Fonte: Tesoro

Le ipotesi sulla manovra 2014 (legge di stabilità)

Riduzione cuneo fiscale 4

Metà ai lavoratori con detrazioni Irpef
Circa 115 euro in più l'anno per 20 milioni di italiani

Metà alle imprese che assumono e investono

Misure per i Comuni 3

Ammorbidimento patto di stabilità interno per liberare investimenti 1

Trasferimenti per alleggerire la service tax rispetto all'Imu 2

Spese indifferibili 4

Trasporti locali
Ferrovie
5 x 1000
cantieri

Misure per il disagio sociale 0,7

Fondo per i non autosufficienti

Copertura

■ Spending review

■ Vendita immobili

■ Minor spesa interessi

■ Sfoltimento incentivi fiscali

■ Possibili tagli alla sanità

Stabilità, la legge scricchiola Letta si irrita: «Troppe voci»

*Manovra da 12-15 miliardi in bilico a un giorno dal varo: a rischio il cuneo fiscale
Il premier protesta per le fughe di notizie. Tagli alla sanità, i governatori in rivolta*

TRATTATIVE IN CORSO
Riforma Imu, non sono escluse brutte sorprese per i contribuenti

NUOVE STRATEGIE
Allo studio un fondo per abbattere il debito pubblico

il caso

di Antonio Signorini
Roma

Una vera finanziaria che sposta una bella somma, tra i 12 e i 15 miliardi di euro tra tagli, entrate e spese. Secondo tradizione, con grandi ambizioni, ma spazi di manovra limitati. Il Consiglio dei ministri ieri sera non era ancora stato convocato, ma domani, salvo sorprese, sarà varata la legge di stabilità. I contenuti sono più o meno noti, ma sono sempre più probabili cambiamenti, anche radicali. «Basta indiscrezioni», è sbottato ieri il premier Enrico Letta, protestando per le numerose anticipazioni

uscite in questi giorni. Segno che alcuni dei capitoli chiave delle bozze sono ancora traballanti. Oggetto di trattative politiche e di calcoli sulle coperture. Oppure, semplicemente, non piacciono né al premier né alla maggioranza.

Ad esempio il cuneo fiscale. Per ridurre l'eccessivo costo del lavoro rispetto alle somme nel netto della busta paga, secondo le indiscrezioni, il governo si appresta a mettere cinque miliardi di euro. Ieri il ministro alle Attività produttive Flavio Zanonato ha messo le mani avanti: le risorse «sono limitate. Bisogna vedere come distribuirle nel segno dell'equità e nel segno dell'efficacia».

Nella versione valida fino a ieri, la maggior parte andrà a beneficio dei lavoratori dipendenti. Tre miliardi che porteranno in busta paga 150 euro all'anno. Ma proprio questo è uno dei capitoli che potrebbero cambiare. Il rischio è che il beneficio per i lavoratori sia minimo e, per contro, non si alleggeriscano le imprese dall'eccessivo costo del lavoro, che impedisce di assumere.

Tra i capitoli a rischio, quello della sanità. Oltre al giro di vite con la manovra da 1,6 miliardi, che in teoria (ancora non c'è il testo del decreto) non ha risparmiato il sistema sanitario nazionale, ci sono tagli in vista anche con la legge di stabilità. Più di 3 miliardi, tutti a carico delle regioni. Ma anche questo

capitolo è soggetto a cambiamenti. E le indiscrezioni che hanno fatto arrabbiare Letta sarebbero soprattutto quelle sul giro di vite che riguarderà la sanità, che hanno scatenato reazioni feroci da parte dei governatori. «Se il Pd esiste, blocchi i tagli vergognosi», ha minacciato Nicola Zingaretti del Lazio. «Letta scherza con il fuoco», ha minacciato Nichi Vendola, governatore della Puglia.

Nel cantiere della legge di stabilità sono poi comprese due importanti riforme. Quella dell'Imu, con l'istituzione della Service tax. Si va verso un'aliquota del 3 per mille per metro quadro o tre centesimi, con un tetto. Cioè, la somma delle nuove tasse, Tasi e Tari, non dovrà superare l'attuale Imu. Ma anche su questo aspetto c'è una trattativa tecnica in corso. E non sono escluse sorprese poco positive per i contribuenti.

Allo studio anche la riforma dell'Iva. Confermata la nuova aliquota del 7%, che potrebbe sostituire quella agevolata del 4% e forse anche quella del

10%. A compensare le perdite, il passaggio di intere categorie di merci dall'aliquota di mezzo a quella massima, del 22%. Anche in questo caso, i cittadini spenderebbero di più.

Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha ribadito che l'obiettivo del gover-



no è quello di «rimettere in motolacrescita, facendo ogni sforzo per ridurre l'onere fiscale sul lavoro e imprese» col meccanismo della *spending review* per arrivare nel lungo termine alla eliminazione degli sprechi». Una copertura difficile. Il commissario Carlo Cottarelli, anche se ancora non si è insediato,

dovrà garantire un risultato - 4-5 miliardi all'anno - che nessuno dei suoi predecessori ha mai raggiunto. Saccomanni aveva anche fatto riferimento alle privatizzazioni per ridurre il debito pubblico.

Oltre alla dismissione di patrimonio pubblico, allo studio c'è l'utilizzo delle partecipazioni dello Stato nelle grandi società pubbliche come garanzia su un fondo a riduzione del debito pubblico.

LE TAVOLE D'ARRIVO

legge di stabilità da 12-15 miliardi



CUNEO FISCALE

Il governo intende mettere 5 miliardi per ridurre il cuneo fiscale, il più in generale il costo del lavoro. Secondo gli ultimi orientamenti 4 miliardi andranno a beneficio dei lavoratori dipendenti con un aumento delle detrazioni che porterà in media 150-200 euro all'anno in busta paga.



IVA

Riforma complessiva dell'imposta. Si punta a una nuova aliquota del 7% che potrebbe sostituire quella agevolata del 4%. Per alcune merci ci sarà il passaggio dall'aliquota al 10% al 22%.



SERVICE TAX

Tasse e Tari (sul rifiuti) potranno essere decise dai sindaci. Nella versione attuale la somma delle due non potrà superare l'attuale Iru.



SPENDING REVIEW

L'obiettivo è trovare circa 4-5 miliardi con spese alla pubblica amministrazione centrale. A occuparsene, il neo commissario Carlo Cottarelli.



DEBITO E DISMISSIONI

Circa 2 miliardi dalla vendita di immobili pubblici, andranno a riduzione del debito. Allo studio l'obbligo delle caserme come case popolari.



SPESE INDIFFERIBILI

Sono 4 miliardi che andranno alle missioni di pace, al trasporto pubblico locale, Anas e ferrovie.



ACCISE

L'aumento di quelle sul carburante potrebbero risparmiare come clausola di salvaguardia.



REGIONI E SANITÀ

Poco meno di 4 miliardi dovranno essere trovati con tagli alle autonomie locali, in particolare alle regioni. Il conto più salato è per la sanità con risparmi superiori ai 3 miliardi.



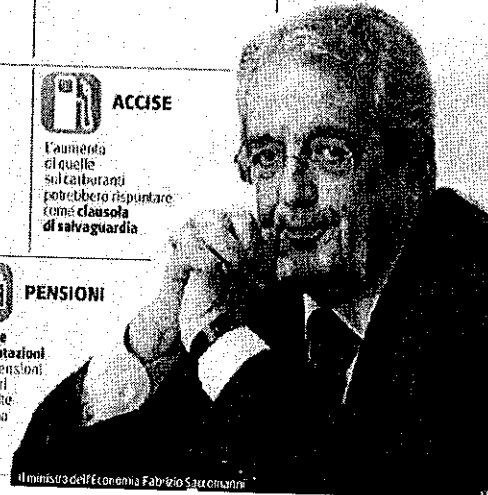
COMUNI

Ai sindaci vanno circa 2 miliardi sotto forma di allentamento del patto di stabilità. Serviranno agli investimenti e compensano in parte il mancato gettito Iru.



PENSIONI

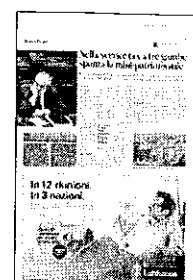
Bloccate le rivalutazioni per le pensioni superiori a sei volte il minimo.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Sanità**Polemica sui tagli, Regioni in trincea**

«Di tagli alla sanità non ne ho mai sentito parlare. Mi sembrerebbe una misura inaccettabile perché la sanità incide nella parte più debole della popolazione». Così il ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, smentisce le indiscrezioni di un taglio per circa 1,5 miliardi di euro al capitolo sanità nella legge di stabilità. L'ipotesi aveva scatenato una levata di scudi. Per il leader di Sel, Vendola, «Letta gioca con il fuoco». Molto duro, tra gli altri, il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti: «Non si può togliere l'Imu a chi ha una casa di lusso a Piazza di Spagna e poi recuperare quei soldi con i tagli alla sanità, eliminando posti letto negli ospedali. Se il Pd esiste ancora impedisca questo scempio».



Anticipo e pensioni d'oro nel menu della manovra

Uscita agevolata per chi perde il lavoro ed è vicino ai requisiti

Davide Colombo

■ L'anticipo della pensione per i lavoratori a pochi anni dai requisiti per il ritiro e che hanno perso il posto; lo sblocco delle rivalutazioni degli assegni fino a sei volte il minimo; uno stop del cumulo pensione-reddito da lavoro per chi ha un contratto con la Pa, se i due trattamenti insieme superano il tetto fissato per le retribuzioni pubbliche. Sono queste le voci più importanti del "menù previdenziale" che dovrebbe essere servito con la legge di stabilità 2014, domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Un'offerta che si potrebbe completare con misure altrettanto importanti e attese. Come quelle per gli esodati, con la gestione delle risorse stanziare per le salvaguardie tramite il fondo occupazione del ministero del Lavoro. O, ancora, per le casse privatizzate, con una norma di interpretazione autentica della Finanziaria 2007 destinata a rafforzare le gestioni che hanno applicato il calcolo contributivo pro-rata negli ultimi anni (si veda l'articolo a fianco).

Quello che non ci sarà, perché costerebbe diversi miliardi all'anno e sarebbe incompatibile con l'annunciato taglio del cuneo fiscale, è l'apertura a forme di pensionamento flessibile, con penalizzazioni sugli anni di anticipo rispetto ai requisiti ordinari di accesso. Il ministro Enrico Giovannini si è espresso nettamente su questo punto la settimana scorsa in Parlamento, ma c'è da aspettar-

si una pressione forte (soprattutto da una parte del Pd) che chiede questo intervento "in cambio" della concessione fatta sull'Imu

per la prima casa.

L'anticipo della pensione

La misura che si annuncia più originale e interessante prevede la possibilità di riconoscere con un anticipo di 2/3 anni la pensione maturata a soggetti rimasti senza impiego e senza ammortizzatore sociale, con almeno 62 anni di età e 35 di contributi. Una sorta di sussidio di ultima istanza, che potrebbe interessare 10-15 mila ex lavoratori nel 2014. Nuovi pensionati, che poi dovrebbero restituire all'Inps l'anticipo con micro-prelievi sull'assegno, una volta scattati i requisiti ordinari di accesso. Il provvedimento è stato

messo a punto anche con una stima del flusso di cassa che si determinerebbe, la cui copertura sarà garantita dall'insieme dei risparmi della legge di stabilità.

Le rivalutazioni

Dal primo gennaio del 2014 partirà l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione dopo il blocco dei due anni precedenti. La rivalutazione agirà sugli importi fino a sei volte il minimo con la progressione prevista finora: per il 100% dell'assegno fino a tre volte il minimo, 90% sulla parte da tre a cinque volte, del 75% per la fascia eccedente cinque volte il minimo. Per le pensioni oltre i 3.000 euro lordi mensili il blocco rimane e il Governo valuterà nel 2015 che cosa fare. Le ipotesi in campo sono diverse: riducendo al 25% la rivalutazione sullo scaglione che supera la soglia, si avrebbero risparmi per 60 milioni nel 2015 e 120

milioni nel 2016.

Pensioni d'oro e cumulo

Non dovrebbe mancare un intervento sulle pensioni più elevate, usando il tetto alle retribuzioni nel pubblico impiego (300 mila euro l'anno lordi, ovvero l'assegno del primo presidente della Cassazione). I pensionati che dovessero avere un reddito da lavoro tramite un contratto con la Pa non potranno cumulare più di quella cifra. Si tratterebbe di una misura più che altro simbolica, ma di chiaro valore soli-

daristico. Sembra invece fuori portata l'ipotesi di un ricalcolo di tutte le pensioni vigenti con il contributivo pieno, per stabilire una soglia di equilibrio attuariale valido per determinare un eventuale prelievo solidaristico. L'operazione si scontrerebbe anche con la mancanza di dati certi sulle prestazioni pubbliche degli anni precedenti la riforma del '95.

Il nodo esodati

Il ministro Giovannini ha fatto propria la proposta di emendamento del Pd al decreto Imu-Cig per il riconoscimento della salvaguardia anche ai familiari dei disabili che erano in congedo al momento del varo della riforma Fornero e che maturano i requisiti entro il 2015. Si tratta di circa 2.500 persone che saranno salvaguardate e che si aggiungono alle 6.500 già previste dal decreto stesso. Le salvaguardie complessive salgono così a 140 mila per una spesa di 10,4 miliardi a fronte dei 93 miliardi di minore spesa generati da qui al 2021, determinati dalle sole nuo-

ve soglie di accesso della riforma Fornero. Altri casi potrebbero essere affrontati e risolti in via amministrativa. Nella legge di stabilità o in un suo "collegato" dovrebbe arrivare una norma che garantisce una gestione in continuità di queste risorse, tramite il fondo occupazione del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

L'ACCESSO ANTICIPATO

Per i lavoratori rimasti senza impiego e senza ammortizzatore sociale, con almeno 62 anni di età e 35 di contributi, potrebbe essere introdotta la possibilità di ottenere la pensione in anticipo di due-tre anni. I potenziali

beneficiari, nel 2014, sarebbero 10-15 mila. I nuovi pensionati dovrebbero poi restituire all'Inps l'anticipo, tramite micro-prelievi sull'assegno, una volta che siano scattati i requisiti ordinari di accesso alla pensione

L'ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE

Riparte dal 1° gennaio 2014 l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione, dopo il blocco degli anni 2012-2013. La rivalutazione agirà sugli importi fino a 6 volte il minimo con la progressione

prevista finora (100% dell'assegno fino a 3 volte il minimo, 90% sulla parte da 3 a 5 volte, 75% per la fascia che eccede 5 volte il minimo). Oltre i 3 mila euro lordi mensili il blocco rimane

LE PENSIONI D'ORO

I pensionati che dovessero avere un reddito da lavoro tramite un contratto con la Pubblica amministrazione non potranno accumulare complessivamente un importo superiore a 300 mila

euro lordi all'anno (la soglia è stata determinata in riferimento al tetto delle retribuzioni nel pubblico impiego, agganciato all'assegno del primo presidente della Cassazione)

I LAVORI SALVAGUARDATI

Arriverà a 140 mila lavoratori la platea dei salvaguardati, ovvero di coloro che saranno "risparmiati" dai requisiti di accesso alla pensione stabiliti dalla riforma Monti-Fornero. All'ultima tranche

di 6.500 tutelati dal decreto Imu-Cig, si aggiungono 2.500 familiari di persone disabili che erano in congedo al varo della riforma e che maturano i requisiti entro il 2015

LE CASSE PRIVATE

Nella legge di stabilità o in un DL collegato dovrebbe essere introdotta una norma di interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 763 della Finanziaria 2007, sui bilanci

delle casse previdenziali privatizzate. L'obiettivo della disposizione è consolidare gli sforzi fatti dalle casse negli ultimi anni con l'applicazione del sistema contributivo pro-rata

Le pensioni di lusso dei dirigenti un "buco" da quasi quattro miliardi

È L'AVANZO DEL FONDO LAVORATORI DIPENDENTI A COPRIRE OGNI ANNO UN DISAVANZO CRESCENTE GENERATO DALL'EX ISTITUTO DI PREVIDENZA DEI MANAGER. IL CASO SENTINELLI

Valentina Conte

C'è un buco nero nella voragine dei conti Inps, ingrossato a dismisura nell'ultimo decennio e ormai arrivato a sfiorare i 4 miliardi. Il buco nero è l'ex Inpdai, l'Istituto previdenziale dei dirigenti d'azienda, confluito nell'Inps nell'ottobre 2003. La voragine è quella dell'Inps stessa che l'anno scorso ha toccato un rosso di quasi 10 miliardi. Ma se questo colossale disavanzo è il frutto avvelenato della confluenza, dal primo gennaio 2012, di Inpdap ed Enpals - il primo gestiva le pensioni del pubblico impiego, il secondo quelle dei lavoratori del settore sport e spettacolo - il buco nero cresce in capo all'Inpdai segue tutto un altro percorso. Meno raccontato, ma assai eclatante.

Intanto, che differenza esiste tra i due clamorosi segni meno? L'Inps chiude il 2011 in attivo di un miliardo e trecento milioni. Ma nel 2012 tracolla per 9 miliardi e 786 milioni. Cos'è successo nel frattempo? Il Salva-Italia di Monti ha deciso l'incorporazione di Inpdap e Enpals nell'Inps. L'Enpals si presenta all'appuntamento virtuosa (3,4 miliardi di attivo), l'Inpdap no. Anzi, porta in dote 10,2 miliardi di passivo. Come mai? Perché fino al 1995 le amministrazioni centrali dello Stato non versavano i contributi alla Ctps, la Cassa dei dipendenti pubblici. E dopo, dal 1996 con la nascita dell'Inpdap, ne versavano solo la quota del lavoratore (8,75%) e non quella a loro carico (24,2%). Fermo restando l'integrazione delle risorse al momento di erogare le pensioni, di anno in anno. Ma questo "ammanco" ora zavorra pesantemente i conti dell'Inps. Nel 2012, primo anno del Super Inps,

lo Stato ha dovuto trasferire all'ex Inpdap 6,4 miliardi. Una cifra, secondo alcuni esperti, assolutamente insufficiente e che nel futuro non garantirebbe né patrimonio né pensioni.

Ma se la grana Inpdap alla fine è una questione contabile, seppur molto seria perché necessita di ingenti infusioni di denari pubblici ogni anno, l'altra questione - il buco da 4 miliardi dell'Inpdai - non lo è. L'ente di previdenza dei dirigenti privati finisce nell'Inps dieci anni fa, nel 2003. E ci arriva in attivo: 553 milioni. Lo stabilisce la legge 289 del 2002, la finanziaria per il 2003, che di fatto sopprime l'Inpdai, trasferendone strutture e funzioni all'Inps. La legge dice anche che dal primo gennaio 2003, per le nuove anzianità si seguiranno le stesse regole del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps (fondo sempre attivo, grazie soprattutto ai parasubordinati e alle prestazioni temporanee come ammortizzatori sociali, assegni familiari, malattia). Ma adottando il criterio pro-rata: i contributi acquisiti prima del 31 dicembre 2002 vengono calcolati con i vecchi criteri dell'Inpdai, quelli acquisiti dopo con le regole

le del Fondo dipendenti Inps. In particolare, per le anzianità fino al 1994, l'aliquota di rendimento è pari al 2,66% per ciascun anno (contro il 2% del Fondo dipendenti), in quanto il massimo di pensione pari all'80% dello stipendio si ottiene con "soli" 30 anni contro i 40 di anzianità del Fondo dipendenti, fino a un massimale retributivo di 180.523 euro. Per le anzianità relative al biennio 1995-1996, l'aliquota scende al 2% su 40 anni di contribuzione con fasce fino al massimale. Mentre infine per quelle tra il 1997 e il 2002 l'aliquota è al 2% e diverse fasce pensionabili, comunque più favorevoli rispetto al Fondo Inps, ma con il massimale.

Si capisce perché dunque il buco della Gestione ex Inpdai sia lievitato in questi dieci anni: da un rosso di 2 miliardi nel

2005 ai quasi 4 miliardi attuali. Sia per le condizioni in cui andavano in pensione i dirigenti nel passato, dopo appena trent'anni e con aliquota di favore. Sia

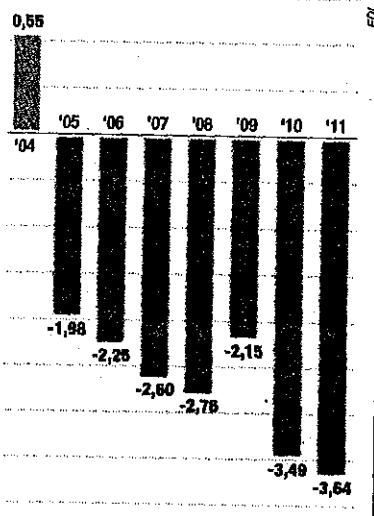
perché questa Gestione è di fatto un fondo chiuso: eroga solo pensioni (nel 2010 a 29 mila dirigenti), ma non riceve contributi. I nuovi dirigenti, assunti dopo il primo gennaio 2003, difatti versano al Fondo dipendenti, con le stesse regole Inps. Il saldo previdenziale, sempre al 2010 (contributi versati e pensioni erogate), era negativo, neanche a dirlo: 2,3 miliardi contro 3,3.

A peggiorare il panorama, la classifica dei super-assegni pensionistici dei manager. A guidarla è Mauro Sentinelli, ex dirigente e ingegnere elettronico di Telecom, l'inventore della "carta prepagata", che prende la bellezza di 91 mila 337 euro al mese (lordi). Grazie anche a una leggenda del 1994, si dice voluta per favorire l'ex direttore generale della Rai Biagio Agnes, che rendeva possibile il passaggio al fondo dei telefonici presso l'Inps (anche questo in costante rosso). Molti manager dell'allora Stet e poi di Telecom lasciarono così proprio l'Inpdai. Meglio confondersi con operai impiegati che restare nell'ente dei dirigenti su cui gravava un tetto massimo retributivo (200 milioni di lire), mentre il Fondo telefonici ne era privo (tritenuto inutile, visto che i dipendenti non arrivavano a quote così alte). Meglio decuplicare i privilegi, dunque. E intascare super pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEFICIT DELL'EX INPDAL

In miliardi di euro

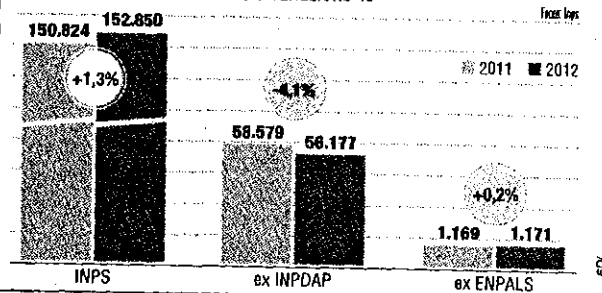


Qui sopra, la crescita del deficit della gestione ex **Inpdal** (dirigenti) nel corso del tempo. Il fondo conflui nell'**Inps** nel 2003

Nel grafico a destra, le entrate contributive di **Inps**, ex **Inpdap** (lavoratori pubblici) ed ex **Enpals**

LE ENTRATE CONTRIBUTIVE

Consistenza in milioni di euro e variazione %

**LE USCITE PER PENSIONI NUOVO INPS**

	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2012-2011	
	2011	2012	Assolute	Variazioni %
Milioni di euro				
INPS	184.370	181.702	2.668	1,5%
ex INPDAP	61.039	62.976	1.937	3,2%
ex ENPALS	916	931	15	1,6%
PENSIONI	243.657	248.277	4.620	1,9%

(*) Consuntivo in fase di approvazione. Dal primo gennaio 2012 l'**Inps** ha incorporato l'**Inpdap** e l'**Enpals**

Lala (Sumai): specialisti Asl decisivi nelle case della salute

«Nessuna assenza di specialisti ambulatoriali e pediatri dal tavolo per la convenzione. C'era il nostro rappresentante per la medicina generale (Mauro Martini, ndr) perché con le regioni si parlava di medicina generale; ora saremo convocati noi». Così Roberto Lala segretario nazionale del Sumai, sindacato degli specialisti Asl, ma con iscritti mmg, replica allo Smi che in un comunicato ha denunciato l'assenza dalla riunione al comitato di settore di rappresentanze diverse dai medici di famiglia. «Se le regioni in vista dell'atto di indirizzo sentono il bisogno di colloqui con le varie categorie lo fanno per correggere problematiche specifiche di aree che in trattativa per l'accordo nazionale andranno integrate per costituire la rete delle competenze del territorio e delle case della salute». Lala parla dal congresso nazionale Sumai, a Catania, dove ha rilanciato un ruolo forte del territorio al quale andrebbe destinato il 51% delle risorse del Fondo sanitario nazionale. Ma c'è il rischio che personale ospedaliero nelle case della salute venga a svolgere compiti della medicina territoriale. «Adattare piccole strutture ospedaliere, magari fatiscenti, a "case della salute" sarebbe un buco nell'acqua. I costi salirebbero: l'ospedale ha una sua onerosità, e va impostato su emergenza, alta tecnologia, alta specialità; invece, il territorio deve affrontare le cronicità e le urgenze relative alle cronicità. La casa della salute non va vista come una

diramazione dell'ospedale bensì come sede della rete territoriale, dove i letti residenziali sono un aspetto, ma il cuore è la continuità assistenziale - anche a domicilio - sul paziente, garantita da una rete di mmg e specialisti, che assicura l'espletamento di prestazioni specialistiche in tempi contenuti e toglie ai pronti soccorso incombenze improprie».

Mauro Miserendino

Di precari approvato in Senato, Troise (Anaa): speriamo non ci siano colpi di coda

Il risultato di un impegno profuso con grande determinazione. Così il segretario nazionale di Anaa Assomed Costantino Troise rivendica l'ok del Senato al decreto legge sulla Pubblica amministrazione nel quale è prevista anche la stabilizzazione dei precari del settore sanitario attraverso un Decreto del presidente del consiglio dei ministri che dovrà essere emesso entro il primo dicembre. Ma Troise non mette da parte la cautela: «è stata una norma dall'iter travagliato e spero che non ci siano colpi di coda durante il passaggio alla Camera; da tempo attendiamo la stabilizzazione di 10mila medici e speriamo che diventi realtà nei prossimi mesi». Quanto al fatto che si tratti del segnale di un cambiamento di clima da parte delle autorità politiche, Troise ritiene che sia ancora presto per dirlo visto anche le voci su nuovi tagli alla Sanità che stanno circolando. Sono molte le novità previste da un decreto che è molto articolato; tra queste c'è l'estensione della regolamentazione anche ai precari del personale non sanitario del Servizio sanitario nazionale. C'è inoltre un emendamento sui medici fiscali Inps in cui si stabilisce che «le liste speciali siano trasformate in liste speciali a esaurimento, nelle quali sono confermati i medici inseriti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto sui

precari, e che vi risultavano già iscritti al 31 dicembre 2007». Si stabilizzano dunque i medici precari dell'Inps, come richiesto con particolare enfasi dalla Federazione italiana medici di medicina generale. Tuttavia, la soddisfazione del coordinatore nazionale del settore medicina fiscale della Fimmg Alfredo Petrone è solo parziale: «il provvedimento non risolve la sostanziale mancanza di lavoro dei medici di controllo Inps; una soluzione era prevista dall'emendamento proposto dal senatore Bianco, che conteneva tra l'altro l'istituzione del polo unico della medicina di controllo, ma dopo una prima approvazione da parte della commissione Affari costituzionali è stato respinto e bloccato dalla commissione Bilancio».

Renato Torlaschi